

AA.VV.
OCCHI DI DRAGO

ANTOLOGIA

GAINSWORTH PUBLISHING

Questi racconti sono opere di finzione.
Nomi, personaggi e fatti descritti sono frutto dell'immaginazione degli autori.
Ogni somiglianza con eventi, luoghi o persone reali,
vive o defunte, è puramente casuale.

© 2015 Gainsworth Publishing
Prima edizione: febbraio 2015

Grafica: Gainsworth Publishing
Illustrazione di copertina: Andrea Caponi

ISBN 978-88-909825-4-5

www.gainsworthpublishing.com

Il Drago, la più emblematica e misteriosa delle creature del mondo fantasy, viene svelata attraverso lo sguardo e il cuore di otto promettenti autori del panorama fantastico.

Il Drago non è più il nemico da sconfiggere, la materia bruta che si contrappone al Bene Supremo o il servo fedele di qualche cavaliere, il Drago diventa artefice e protagonista del suo destino; una creatura dalle mille sfaccettature che attraverso la sua anima può trasmettere i sentimenti più umani, come rivelare la profondità stessa dell'Universo.

Il drago che lotta contro le ingiustizie, il drago che sogna una vita migliore, il drago che vince le sue battaglie; il drago che vorrebbe amare, il drago che sa perdonare, il drago che sa distruggere, il drago che brama la fine di ogni cosa e il drago che nei suoi occhi cela guerra e speranza.

Otto racconti, otto interpreti, otto draghi indimenticabili.

Stefano Cariddi

I MOSTRI GIUNTI DAL CIELO

Le creature sconosciute sorvolavano il villaggio, tracciando ampi cerchi sopra alla gente raccolta per strada. Alla purpurea luce del sole morente i loro dorsi emanavano bagliori inquietanti.

Baciato-dal-Sole lasciò andare il corpo della preda e avanzò accovacciato tra la vegetazione della radura che lo separava dal suo paese. Non aveva mai visto creature simili e non gli piaceva il modo in cui i suoi compaesani le osservavano incuriositi, senza far niente per scacciarle: il passaggio della cometa, le migrazioni fuori stagione, i tuoni a ciel sereno... era da settimane che si susseguivano presagi di sciagura. Un brivido raggelante gli corse lungo la colonna vertebrale.

E se...?

Non fece in tempo a concludere il pensiero.

Vampate di luce ridussero in cenere i suoi amici di una vita e fecero avvampare come torce le loro abitazioni. Una tempesta di fiamme e detriti esplose per le strade, insieme al panico della folla.

«NO!»

Urlando dall'orrore, Baciato-dal-Sole balzò in avanti. Doveva salvare sua moglie, doveva salvare i suoi figli. Non poteva abbandonarli! Una delle bestie si voltò. Al centro del muso aveva

un singolo occhio privo di pupilla, che sfavillava dorato alla luce del tramonto. Il suo, era uno sguardo senz'anima.

Con la rapidità del lampo, la creatura piombò su di lui. Baciato-dal-Sole si gettò di lato, mentre la terra esplodeva in una vampata di fiamme. Non aveva quasi visto arrivare il colpo... come poteva affrontare un nemico simile? Come poteva salvare la sua famiglia, quando per raggiungerla doveva attraversare un terreno del tutto privo di ripari?

Udiva i ruggiti delle bestie, il rombo delle fiamme, le grida dei morenti... Nessuno aveva il tempo di reagire, nessuno aveva il tempo di lottare. Che cosa poteva fare *lui*?!

Con il cuore trafitto dal dolore e le viscere strette dall'angoscia, si rialzò e si gettò nella foresta. Con il fragore del tuono le fiamme lo inseguirono, livellando gli alberi come fili d'erba spazzati dal vento.

Baciato-dal-Sole si destreggiò tra le lingue di fuoco, i detriti saettanti, gli ostacoli improvvisi e i tronchi che crollavano e schiacciavano la vegetazione. Fu colpito al dorso, gridò e incespicò, ma nonostante tutto continuò a correre. La foresta si diradò e capì di essere giunto alla fine del viaggio. Pregando gli spiriti affinché fossero compassionevoli, balzò fuori dagli alberi e si lanciò nel vuoto.

Udì il fragore del precipizio che veniva sventrato dalle fiamme, poi le acque della cascata lo travolsero e lo trascinarono giù.

Si dibatté per respirare, ma era una lotta all'ultimo sangue contro i flutti impetuosi. Sotto di lui, il fiume si avvicinava a velocità impressionante.

Ruscì a prendere una boccata d'aria, ma l'impatto con le acque spumeggianti gli tolse il fiato. Si ritrovò a vorticare tra le correnti impazzite, combattendo per tornare a galla.

Non morirò qui! NON MORIRÒ QUI! NON MORIRÒ QUI!

La luce scemava, la disperazione cresceva, la pressione dell'acqua minacciava di schiacciarlo... Sbatté contro il fondale argilloso. Aveva i muscoli in fiamme, le orecchie perforate da artigli di dolore, il petto avvinto dall'agonizzante morsa dell'annegamento. Si spinse verso l'alto, dove c'era luce, dove c'era speranza, ma le forze gli mancarono.

Le tenebre si chiusero su di lui.

Il tocco di una delicata brezza lo riportò al mondo. Dolore e malessere lo assalirono. Qualcosa gli ostruiva la gola.

Tossendo a più non posso, Baciato-dal-Sole si tirò su e sputò l'acqua che gli aveva invaso i polmoni. Le convulsioni durarono a lungo e lo lasciarono spossato. Soltanto quando si furono placate si curò di fare il punto della situazione: giaceva adagiato contro il tronco di un albero caduto nel fiume. Doveva tornare sulla terraferma.

Tentò di issarsi in piedi, ma era esausto e scivolò sul fondale limaccioso. Sorretto dalla sola forza di volontà, si aggrappò ai rami mezzi marci e si trascinò fino a riva. Risalì la china e si lasciò cadere sul manto di felci ed equiseti, ansimando pesantemente. Supino, rimase a contemplare le stelle del firmamento. Tra le fronde degli alberi scorgeva Luce-Maggiore, Corridore-dei-Cieli e Fioco-Bagliore, le tre lune.

Solo in quel momento permise ai ricordi di riaffiorare e si lasciò andare a un pianto silenzioso e carico di disperazione.

Si risvegliò con il canto degli uccelli. Frammenti di un cielo dorato brillavano oltre la cortina di fronde: stava albeggiando.

Sfibrato dalla sofferenza fisica e dall'angoscia, che lo avevano tormentato per tutta la notte, Baciato-dal-Sole barcollò in piedi: doveva trovare un riparo in cui medicare le sue ferite e una preda per rimettersi in forze. Poi sarebbe tornato alla ricerca della sua

famiglia, anche a costo di dover affrontare quei mostri dal manto grigio come la cenere.

La caverna in cui si rifugiò l'aveva scoperta due estati prima: in quell'antro si era annidata una mietitrice alata, che per un intero ciclo della luna mediana aveva cacciato ogni genere di creatura vivente. Baciato-dal-Sole ricordava nitidamente il combattimento in cui la bestia era stata uccisa: l'avevano respinta col fuoco fino alle sponde di un ampio lago sotterraneo e l'avevano accerchiata. La belva aveva lottato brutalmente per sopravvivere, trasformandosi in un turbine di artigli e pungiglioni, ma alla fine era stata abbattuta. Quel giorno Baciato-dal-Sole aveva rivolto l'ultimo saluto a due amici di lunga data.

Raggiungendo le sponde del lago, il cacciatore vide le ossa della bestia, che giacevano ancora nel punto in cui era caduta. Le orbite vuote degli occhi erano rivolte a quel cielo di cui era stata la regina e da cui non avrebbero più ammirato lo splendore che offriva il mondo visto dall'alto.

Dopo una preghiera di ringraziamento all'avversaria defunta, Baciato-dal-Sole pulì e cauterizzò le ferite. Infine si rattrappì in un angolino e si abbandonò al conforto del sonno.

Forse fu la necessità di recuperare le forze, forse il desiderio di dimenticare tutto, fatto sta che dormì profondamente e che si risvegliò vigile e attivo.

Intorno a lui il mondo era avvolto dall'oscurità. Alcune lanterne notturne fluttuavano presso l'imboccatura della caverna: da quella distanza apparivano come lucine rosa e azzurre che seguivano gli imperscrutabili motivi di una danza d'amore vecchia quanto le montagne.

Ancora dolorante, Baciato-dal-Sole si rialzò e si avviò verso di loro. Avrebbe voluto cibarsene per mitigare la fame insopportabile, ma lo sciamano Velo-di-Stelle gli aveva insegnato

che le lanterne notturne erano il ponte tra i viventi, che abitavano sulla terra, e gli spiriti, che dimoravano in cielo: erano animali sacri e mangiarli costituiva peccato.

Ne afferrò una. Il suo stomaco brontolò e mandò una fitta in segno di protesta, ma lui lo ignorò.

L'insetto si dibatté mentre Baciato-dal-Sole lo avvicinava al proprio volto e gli sussurrava parole di speranza che desiderava consegnare agli spiriti. Infine lo uccise, recitando la preghiera rituale, e lo seppellì ai piedi di un albero della vita, che cresceva nei paraggi.

Con l'animo alleggerito si addentrò tra la vegetazione.

Non ci volle molto perché si imbattesse in un animale addormentato: era un quadrupede dalle grandi corna, che sonnecchiava in piedi, pronto per fuggire al primo segnale di pericolo.

Gli si avvicinò furtivo, ignorando i crampi allo stomaco, e gli balzò addosso solo quando fu sicuro di non lasciargli scampo. Lo scuoiò rapidamente, mangiò e corse via: non voleva trovarsi nelle vicinanze in caso una delle bestie del cielo, fiutato l'odore del sangue, fosse giunta per banchettare con i resti della preda.

Eppure, mentre scappava tra gli alberi, il suo istinto gli suggeriva che nulla del genere sarebbe accaduto, perché quando i mostri avevano attaccato il villaggio non gli avevano dato l'impressione di essere giunti per cacciare, ma per sterminare.

Spossato, arrestò la corsa in prossimità di un ruscello che gorgogliava lungo il fianco della montagna; come schegge d'argento impazzite, i pesciolini guizzarono via quando si chinò per abbeverarsi.

Si dissetò e riprese la marcia nella foresta. Il chiarore delle lune, che filtrava dalla cortina di fronde, gli illuminava la via. Ogni tanto si udiva il rumore di fresche mosse e due occhi

circoispetti facevano capolino dalle tenebre per scrutare il suo passaggio.

Con le emozioni finalmente placate, il cacciatore poté affrontare con lucidità quanto era accaduto.

Perché?

Perché tentare di ucciderci tutti? Che cosa gli abbiamo fatto?

Solo il fruscio delle felci e degli equiseti rispose alla sua domanda.

Chi sono? Da dove vengono? Che cosa vogliono?

Ricordando la pervicacia con cui il mostro lo aveva inseguito nella foresta si sentì venire i brividi. I colpi alla schiena che aveva incassato durante la fuga lo avevano menomato, ma per fortuna non si erano rivelati letali.

Ci hanno ritorto contro il fuoco, hanno distrutto le nostre case e trucidato i nostri cari... Qual è il fine di tutta questa malvagità?

Tormentato da queste domande, Baciato-dal-Sole continuò la sua solitaria marcia verso casa.

Una fredda alba lo accolse quando raggiunse la radura in cui era sorto il suo villaggio.

Nel momento in cui la foresta si diradò percepì un fremito attraversargli il corpo: dalle bianche vette meridionali fino al litorale nordico, ovunque volgesse lo sguardo vedeva pinnacoli di fumo ergersi dai luoghi in cui erano sorti i villaggi della sua gente. Se l'era aspettato, ma questo non rese la vista meno tragica.

Con il cuore colmo di dolore, Baciato-dal-Sole varcò il limitare del bosco. Nel vento, che faceva frusciare la distesa erbosa, poteva fiutare acri residui di fumo.

Con passo malfermo iniziò ad avanzare verso le rovine del suo villaggio, pregando gli spiriti di non rinvenire i cadaveri dei suoi familiari. Aveva fatto pochi passi quando gli giunse alle orecchie il rombo dei nemici.

Con un senso di ineluttabile risolutezza Baciato-dal-Sole voltò le spalle alla radura e vide tre mostri che superavano in volo la Cresta Orientale: si dirigevano verso di lui.

Non pensò nemmeno per un istante alla fuga, perché non c'era posto sicuro in cui rifugiarsi e perché era pronto a dare la vita per proteggere quel che rimaneva di casa sua.

Si rese conto che non provava più paura.

Baciato-dal-Sole si erse in tutta la sua statura e lanciò un possente grido di sfida. Il cuore gli martellava all'impazzata. I colori si erano fatti più vividi, la brezza ruggiva con la forza di un uragano, poteva contare uno a uno i fili d'erba che gli accarezzavano il corpo: la frenesia della battaglia stava impossessandosi di lui.

Le sue emozioni si placarono e nel suo animo sbocciò la quiete glaciale da cui germoglia la tempesta. Snudò i denti in un ringhio predatorio e affondò le dita nella terra. Puntò sui nemici uno sguardo rovente come le fiamme con cui li avrebbe consumati.

Osservando il loro movimento, realizzò che era sbagliato. Nessun animale poteva avanzare con una tal rigidità: le ali non battevano, le code non ondeggiavano, i loro occhi erano fissi e vuoti.

Che cosa sono queste creature? Un'idea agghiacciante lo folgorò. E se... non fossero esseri viventi?

Rabbrividì. Era una spiegazione folle, eppure l'unica plausibile: si muovevano come tronchi d'albero trasportati dal fiume.

Come posso uccidere qualcosa che non è vivo?

Era una domanda senza risposta, ma non poteva tornare indietro. *Non voleva* tornare indietro. Non sapeva cosa n'era stato della sua famiglia, ma se non poteva scoprirlo intendeva battersi affinché altri non dovessero patire il suo stesso destino.

Si appiattì a terra, pronto all'attacco. I mostri ormai lo avevano quasi raggiunto.

Schegge di luce si staccarono dalle ali delle creature e sciamarono verso di lui. Il cacciatore balzò di lato e rotolò, ignorando il dolore al dorso menomato. Puntò le zampe a terra nel momento in cui il suolo veniva sventrato dall'esplosione, spalancò le ali e spiccò il volo.

Le membrane alari, lacerate dai colpi della bestia che lo aveva inseguito nella foresta, mandarono fitte atroci, ma si fece forza e sfogò il suo dolore nella tempesta di fuoco con cui mascherò la sua posizione.

Una delle creature sbucò dal muro di fiamme, lo vide e cercò di scansarsi. Non ne ebbe il tempo: il cacciatore le si gettò contro e colpì il suo muso con forza tremenda. Scivolò sull'ala coriacea della bestia e si avvinghiò con fatica al bordo. Chiuse le ali e si girò sul fianco, continuando a riversare torrenti di fuoco sui nemici per bloccar loro la visuale. Afferrò la seconda ala con la zampa libera e si appiattì sul suo dorso.

Smise di sputare fiamme e prese una boccata d'aria carica di zolfo. Le altre due bestie indietreggiarono, come spaventate, e Baciato-dal-Sole si rese conto che volavano grazie a getti di fiamme azzurre che scaturivano da sotto le loro ali. Senza soffermarsi su quella constatazione, scatenò su di loro una seconda ondata di fiamme.

La creatura sotto di lui si impennò e cercò di disarcionarlo. Baciato-dal-Sole levò una zampa al cielo e i suoi artigli catturarono i raggi del Sole nascente mentre calavano sull'occhio della bestia.

La superficie dorata s'incurvò e si trasformò in una ragnatela di crepe. Eppure il nemico non gridò, come se fosse insensibile al dolore. O come se non potesse affatto provarlo.

Baciato-dal-Sole sollevò la zampa per la seconda volta, e per la seconda volta colpì. Le spaccature si moltiplicarono, l'occhio

implose. Senza sprecare un solo istante, il cacciatore prese fiato e sputò un getto di fuoco al suo interno.

Come impazzita, la bestia iniziò a roteare e a perdere quota, sparando fasci di luce in ogni direzione. Uno degli altri mostri, colpito in pieno, fu sventrato da un'esplosione abbacinante.

Flagellato dalla gragnuola di frammenti, Baciato-dal-Sole gioì. Immaginando che anche il nemico a cui si teneva avvinghiato fosse condannato, si lanciò in volo verso l'ultimo dei tre, che reagì: fasci di luce saettarono verso di lui e gli lacerarono le ali. Iniziò a perdere quota.

NO!

Resistendo alla vampata di dolore, si protese in avanti con un gesto disperato e riuscì a serrargli la punta dell'ala tra i denti.

Si tirò su con uno sforzo tremendo e si aggrappò con entrambe le zampe alla bestia che si dibatteva. Agendo d'istinto, sputò fuoco all'interno della protuberanza da cui fuoriusciva uno dei getti di fiamme turchesi.

L'esplosione lo stordì e gli fece perdere la presa. L'ululato del vento gli riempì le orecchie, l'agghiacciante visione del suolo che gli correva incontro lo riscosse. Spiegò le ali, che risposero con crampi accecanti, e tentò disperatamente di controllare la caduta. Atterrò in malo modo, proprio mentre il primo dei tre mostri deflagrava con forza sufficiente da far tremare il suolo.

Si appiattì per resistere alla pioggia di detriti e, quando rialzò lo sguardo sull'ultimo nemico, vide che stava perdendo quota lentamente, ruotando su se stesso e lasciandosi alle spalle una densa colonna di fumo. Eppure non era solo nel cielo: una piccola creatura, collegata con una serie di funi a quello che sembrava il cappello di un fungo gigante, cavalcava i venti verso nord, cercando di allontanarsi da lui.

È il figlio della bestia che ho appena ucciso? Gli sembrava impossibile: erano troppo diversi l'uno dall'altra.

Appena l'animaletto si fu posato a terra, lo raggiunse con rapide falcate, intenzionato a scoprire se fosse pericoloso. L'esserino mise mano a un aggeggio che portava alla vita e glielo puntò contro. Seguirono una raffica di scoppi e lievi fitte al petto.

Quindi sei aggressivo, oltre che pericoloso, pensò il cacciatore, riversandogli contro un torrente di fiamme. *Mi dispiace, piccolo.*

Fu in quel momento che si accorse del rumore. Si voltò ed ebbe un tuffo al cuore: tra le ultime stelle che si spegnevano, uno stormo di nemici volava verso di lui.

«Eco Uno a campo base, abbiamo contatto visivo sul bersaglio» disse il *marine*. «Squadra Bravo a terra, quel maledetto drago li ha ammazzati tutti.»

Con profondo turbamento ricordò le parole pronunciate dal generale il giorno dello sbarco.

«Eden è un pianeta giardino. È abitato da una razza di rettili senzienti e semicivilizzati, che sono stati soprannominati “draghi” per le molte similitudini con le creature delle leggende.

«Sono animali perlopiù pacifici; tuttavia, se provocati, possono diventare estremamente pericolosi. Sono dotati di un'agilità straordinaria, possono volare e dispongono di ghiandole che secernono un liquido altamente infiammabile a contatto con l'aria. I loro numeri sono impressionanti: se volessero, potrebbero schiacciarci come formiche. Non possiamo permetterlo!

«Sulla mappa potete vedere i loro villaggi segnati in rosso. La macchia blu, invece, è il giacimento di interesse per la corporazione. Il nostro compito è spazzare via ogni singolo drago nel raggio di almeno cento chilometri dall'obiettivo. Quei bastardi dovranno tremare al solo pensiero di avvicinarsi al nostro territorio.»

Quante storie, aveva pensato il marine. Sono solo bestie.

Vedere i danni che un solo drago era stato in grado di provocare fu come svegliarsi con una secchiata d'acqua gelida dritta in faccia.

Tre cannoniere abbattute... Ebbe un brivido.

«Campo base a Squadra Eco, permesso d'ingaggiare accordato.»

«Ricevuto, campo base. Truppe, circondare il bersaglio.»

Le cannoniere si aprirono a ventaglio e formarono un ampio cerchio intorno al drago, che non accennò a fuggire. Anzi, si erse in tutta la sua statura ed emise un possente ruggito.

Quando ricadde a terra fissò lo sguardo dritto in quello del marine, che si sentì gelare: negli occhi ambrati di quella creatura non c'era alcuna paura, ma determinazione mista a uno sfolgorante senso di trionfo. Quello non era lo sguardo di una creatura sconfitta, che si trova faccia a faccia con la morte. Quello era lo sguardo di un predatore che si accinge a finire la preda: una gelida promessa di morte.

«Fuoco.»

I colpi delle armi crivellarono l'animale, che cadde senza neanche un lamento.

Era finita. Rapido com'era iniziato, lo scontro si era concluso. Però il marine non si sentiva affatto al sicuro. Era come se una parte del suo cervello – più atavica di ogni forma di logica e pensiero – stesse urlandogli il messaggio: “pericolo!” Improvvisamente, rimpianse di essersi imbarcato in quella folle missione e non servì a nulla ripetersi che sulla Terra, per quelli come lui che non erano nati nella bambagia, non c'era futuro. I multimiliardari, dai loro studi tirati a lucido, li avevano convinti a calarsi nell'antro della bestia e ora toccava a loro affrontarne le conseguenze.

«Comandante, quali sono gli ordini?» domandò il suo secondo.

Il marine si riscosse. «Recuperiamo ciò che resta dei nostri e torniamo a... alla base.»

Con profondo sconcerto, si rese conto che aveva quasi detto: “a casa”.

Germoglio-di-Primavera chiuse gli occhi e abbassò il capo quando suo padre fu colpito. Lacrime amare gli colarono lungo il muso e caddero tra le felci e gli equiseti del sottobosco. Il dolore gli serrava la gola e avviluppava il suo cuore in una morsa da toglierli il fiato.

Avrebbe voluto lanciarsi allo scoperto e distrarre i nemici per dargli modo di scappare, ma suo padre gliel’aveva impedito. Nel momento in cui lo aveva scorto, aveva sorriso e scosso il capo con fermezza. Poi, quand’era stato circondato, aveva gridato a lui il suo ultimo messaggio: «C’è ancora speranza!»

Germoglio-di-Primavera decise che avrebbe edificato la vita su quell’insegnamento.

Avrebbe viaggiato e raccontato in lungo e in largo che i mostri potevano essere sconfitti. Avrebbe unito le genti e reso giustizia a coloro che erano caduti per mano loro, a partire da suo padre, che gli aveva consegnato questo terribile retaggio.

C’è ancora speranza.

«Addio, papà.»

* * *

*In memoria di Massimo, mio padre.
Torino, 20 marzo 1955 – Padova, 26 agosto 2014*